
TAGESSPIEGEL

RERUM COGNOSCERE CAUSAS

26.11.2025

Il piano di pace di Trump Storia di un disastro diplomatico



Di Benjamin Reuter

Quando martedì scorso il portale statunitense “Axios” ha riportato la notizia di un piano di pace in 28 punti elaborato da Stati Uniti e Russia, l'agitazione è stata grande. Nelle capitali europee, i diplomatici hanno dichiarato di non essere a conoscenza di alcun piano (il ministro degli Esteri tedesco ha definito i 28 punti in modo sprezzante come “raccolta di argomenti”). Anche in Ucraina la sorpresa è stata grande, soprattutto per le posizioni filo-russe del documento. Tra gli osservatori si è rapidamente diffusa la voce che fossero stati i russi a dettare il piano agli americani. Dopo questo fine settimana e i negoziati tra i rappresentanti europei, ucraini e statunitensi a Ginevra, dei 28 punti ne sono rimasti solo 19.

Come prevedibile, i punti che sono stati cancellati o rinviati a negoziati successivi sono quelli fondamentali per la Russia: il riconoscimento internazionale di gran parte del Donbass e della Crimea come territori russi. Che i territori del Donbass non ancora conquistati dalla Russia passino alla Russia, ma rimangano zone militarmente neutre. Che l'Ucraina non possa diventare membro della NATO e che nessuna truppa della NATO possa essere schierata sul suolo ucraino. Che l'esercito ucraino venga notevolmente ridotto. Il presidente ucraino Volodymyr Zelenskyy intende inoltre discutere nei prossimi giorni, in un incontro personale con il presidente degli Stati Uniti Donald Trump, i punti particolarmente delicati del piano di pace, come la possibile cessione di territori dall'Ucraina alla Russia.

Al momento è piuttosto improbabile che la Russia accetti di negoziare il nuovo piano in 19 punti. Lunedì da Mosca è giunta la notizia che non vi è alcuna disponibilità a discostarsi dal piano originale in 28 punti. Ciò significherebbe il fallimento di una nuova offensiva di pace per l'Ucraina. Chi guarda alla genesi del piano,

che dopo circa una settimana sta diventando sempre più chiara, dirà: non c'è da stupirsi. Il piano in 28 punti era infatti un disastro diplomatico annunciato.

Ore frenetiche al telefono

Già quando “Axios” ha pubblicato il piano la scorsa settimana, anche alcuni membri del governo statunitense sono rimasti sorpresi, come scrive il “New York Times”. Il segretario di Stato americano Marco Rubio, in una prima reazione pubblica, ha definito i punti come “un elenco di possibili idee”, una base per i colloqui. La Casa Bianca ha però immediatamente adottato la linea ufficiale secondo cui si trattava di un piano di pace che il presidente degli Stati Uniti Donald Trump aveva esaminato personalmente e approvato. Non sembrava esserci molto spazio per negoziati. Venerdì Trump ha persino fissato al presidente ucraino Zelenskyj un termine fino a giovedì per firmare il piano. In seguito Trump ha fatto marcia indietro, ammettendo che forse sarebbe stato necessario più tempo.

In questo contesto appare caotico anche il fatto che gli inviati di Trump, che giovedì scorso hanno incontrato i rappresentanti del governo ucraino a Kiev, abbiano spiegato agli ucraini che non avrebbero dovuto firmare il piano entro una settimana, ma solo una dichiarazione d'intenti per i negoziati. Trump non aveva mandato a Kiev una persona qualsiasi, ma una delegazione militare di alto rango guidata da Daniel Driscoll, braccio destro del ministro della Difesa Pete Hegseth. Driscoll aveva anche una minaccia: se gli ucraini non fossero stati disposti a negoziare sulla base del piano, le informazioni dei servizi segreti statunitensi e le forniture di armi agli alleati europei sarebbero state sospese. Seguendo il motto “bastone e carota”, Driscoll aveva però anche un documento che offriva per la prima volta all'Ucraina ampie garanzie di sicurezza sul modello dell'articolo 5 della NATO. Un attacco all'Ucraina sarebbe quindi trattato come un attacco a uno degli alleati transatlantici. Qualcosa che Zelenskyj chiede da tempo.

Ciò non è riuscito a calmare gli animi a Kiev. Venerdì, il vice presidente degli Stati Uniti JD Vance ha telefonato a Zelenskyj per placare l'indignazione che nel frattempo si era manifestata anche in altre capitali europee. In un drammatico videomessaggio, Zelenskyj aveva dichiarato che l'Ucraina aveva ora solo la scelta di perdere la propria dignità e accettare il piano, oppure perdere uno stretto alleato, gli Stati Uniti. Dopo ore frenetiche di diplomazia telefonica tra americani ed europei, che si sono sentiti dolorosamente ignorati nel processo, è stato concordato di incontrarsi a Ginevra nel fine settimana per lavorare al piano.

Venerdì sera Friedrich Merz ha telefonato a Trump dopo aver annullato alcuni appuntamenti per coordinarsi con gli alleati europei. Il suo messaggio al presidente degli Stati Uniti: la proposta di pace non è sufficiente per dissuadere Putin da future guerre. Il fatto che il governo degli Stati Uniti avesse evidentemente notevoli problemi di coordinamento interno ed esterno è stato probabilmente uno dei motivi alla base della nascita del piano. Il documento era stato elaborato dall'inviato speciale di Trump Steve Witkoff e dal genero di Trump Jared Kushner dopo i negoziati di successo per un cessate il fuoco a Gaza a settembre. Il governo statunitense riteneva che fosse il momento giusto, perché Zelenskyj era indebolito da un grande scandalo di corruzione e dalle sconfitte sul fronte. Secondo un articolo del Wall Street Journal, Witkoff e Kushner avrebbero redatto una prima versione del piano mentre erano in volo da Israele agli Stati Uniti. Secondo i media statunitensi, Witkoff e Kushner sarebbero stati guidati dall'idea che l'Ucraina fosse militarmente inferiore e dovesse fare più concessioni della Russia. Nelle settimane successive, Witkoff e Kushner hanno raccolto le proposte dei russi e, in misura minore, anche quelle degli ucraini. A Miami si sono tenuti incontri di tre giorni tra Witkoff, Kushner e il negoziatore russo Kirill Dmitriew. Secondo i media, Dmitriew, un uomo d'affari russo, e Kushner si conoscono bene. Uno degli incontri avrebbe avuto luogo addirittura a casa di Witkoff.

Il segretario di Stato americano Rubio non coinvolto

Anche gli ucraini sarebbero stati coinvolti nella stesura del piano, ma in misura minore. Lo dimostra anche la prima reazione del negoziatore ucraino: il piano favorisce la Russia. Witkoff e Kushner avrebbero spiegato il piano al presidente ucraino Zelenskyj in due telefonate. Secondo quanto riportato, quest'ultimo si è espresso con cautela e ha dichiarato che il piano necessita ancora di "lavoro". Secondo il "Wall Street Journal", Zelenskyj ha ringraziato gli americani per i loro sforzi di pace.

Alla fine, però, così tante persone sono state coinvolte nel processo che la segretezza non ha più funzionato e il piano è trapelato alla stampa. Chi apparentemente non era direttamente coinvolto nei colloqui di Miami era il segretario di Stato americano Marco Rubio. Egli avrebbe visto il piano per la prima volta il 18 novembre, poche ore prima che fosse divulgato alla stampa. Gli sforzi diplomatici paralleli per riportare l'Ucraina e la Russia al tavolo dei negoziati sono stati quindi interrotti. Sabato Rubio ha telefonato ai membri del Congresso americano. Dopo la telefonata, questi ultimi hanno dichiarato in una conferenza stampa che Rubio aveva detto loro che il piano era una proposta dei russi e non il piano di pace degli americani. Il sospetto di molti diplomatici ed esperti che il piano fosse stato redatto dai russi sembrava quindi confermato dalle massime autorità. Rubio si è affrettato a precisare che i deputati lo avevano frainteso e che il piano si basava su un'iniziativa degli Stati Uniti. Tuttavia, come ha ora ammesso ufficialmente anche Rubio, il processo è iniziato con punti che erano importanti per i russi e che questi avevano comunicato agli americani.

Trump si è detto ottimista dopo i negoziati del fine settimana. "Potrebbe succedere qualcosa di buono". Ma ha anche aggiunto, forse disilluso dal caos nel suo stesso governo: "Meglio non crederci finché non sarà realtà".